



www.booktribu.com

Cristina Dori

FUSION

Proprietà letteraria riservata
© 2023 BookTribu Srl

ISBN 979-12-81407-54-1

Curatori: Alessandra Del Vesco – Gianluca Morozzi

Prima edizione: 2023

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di
conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

BookTribu Srl
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna
P.Iva: 04078321207
contatti: amministrazione@booktribu.com

*È proprio quando credete di sapere qualcosa
che dovete guardarla da un'altra prospettiva.*

(Robin Williams-John Keating, *L'attimo fuggente*)

CAPITOLO 1

Esperimenti

Ho sempre pensato che quello che molti chiamano magone, in realtà non lo sia finché non ti togli il respiro.

La cosa positiva è che tu hai in gola questo nodo – così grosso e invadente che a volte sembra ce ne sia più di uno – ma fuori non si vede proprio niente.

Meglio così! penso con un brivido.

Per come sono fatto io, non sopporterei che tutti potessero notarlo. Come se una parte molto intima di me fosse esposta agli occhi del primo che incontro.

A rifletterci bene, però, il magone che sento non è costantemente posizionato lì, appena dopo quel piccolo spazio vicino alle corde vocali. No, va e viene.

Va - e - viene.

Inafferrabile. Molto simile a quei sogni che, sul più bello, quando credi di poterli ricordare, ti sfuggono per dissolversi in un irreparabile guazzabuglio.

Sono qui, non so assolutamente dove, a testa bassa, evitando con cura di guardarmi intorno.

Mi sforzo di avere un atteggiamento rilassato e disinvolto mentre me ne sto seduto al tavolino striminzito di questo bar che non so nemmeno che nome abbia – non è importante – a mescolare con cura la spessa crema del mio caffè espresso nella tazzina. Pazzesco come mi ritrovi a compiere con meticolosità questa che, per me, è un'inutile operazione dato che io lo zucchero nemmeno lo uso.

La eseguo con cura, lentamente, quasi temessi di ritrovarmi sulla lingua, all'ultimo sorso, quegli odiosi granellini dolci.

Mesco e penso allo zucchero che non ho messo.

Mesco e penso al mio magone.

Mesco e penso che, nonostante tutto, non me l'aspettavo proprio che sarebbe accaduto davvero.

Molte volte avevo tentato di trovare una spiegazione plausibile ai piccoli fatti che mi portavano... Già, dove mi portavano esattamente?

Da qualche parte, spero! mi sto augurando.

E penso anche che tutte le sensazioni, le incomprensibili coincidenze – o chiamiamole avvisaglie – che mi hanno accompagnato per così tanto tempo, non si sarebbero mai dovute trasformare in... in questo.

E tutto “questo” è qui, nascosto chissà dove, dentro la mia testa.

Non so se in un’epoca come la nostra ci si possa considerare fortunati ad avere una specie di “difetto di fabbrica” come il mio.

«Posso sedermi?»

La sorpresa mi fa sobbalzare. *E adesso che c’è?!*

«Scusi, posso sedermi?», insiste.

Non alzo nemmeno gli occhi, tanto non serve. Perché? Perché so, lo sento, che quello che sta accadendo è colpa mia. Il mio istinto me lo sta gridando che è colpa mia. All'ultimo momento, però, cambio idea e, invece di comportarmi da incivile, mi lascio andare all’amabilità della bella voce che appartiene al corpo in procinto di allungare la mano ben curata per spostare la sedia su cui accomodarsi.

Tutto questo senza attendere una mia risposta e, quindi, infischiosene se per me è un disturbo. *Forte, come per qualcuno l'educazione non sia importante.*

Sollevo appena il capo e lancio uno sguardo attraverso le ciglia: a questo punto sono sufficientemente curioso di vedere chi ho di fronte. Uomo. Elegante. Intorno ai 50 anni. Non affettato, ma nemmeno intimorito.

No, decisamente non lo conosco, ma è evidente che non può fare a meno di parlarmi e, anzi, sto aspettando di sentire come attaccherà bottone.

Qualcosa mi dice che questo incontro non sia né casuale né frutto della mia fantasia. E se fosse proprio questa la prova che cercavo?

Non è una cosa facile per me. Sono un po' nervoso perché anche stavolta, non ho la più pallida idea di come sono arrivato fin qui.

So bene che fino a pochi istanti fa tutti i miei “spostamenti” mi hanno regalato più che altro una fuggevole percezione anomala. Infatti, l'unica certezza che ho acquisito è che ogni volta che mi allontanano – diciamo così – intravedo la zona di “emersione” intorno al mio corpo come attraverso una sorta di liquido, appena un po' denso. Poi, prima che il sipario si chiuda, e in una specie di cacofonia di suoni e ombre, torno sempre al punto di partenza. Sconvolto. E senza aver fatto il benché minimo passo avanti che mi aiuti a comprendere che razza di malanno mi abbia dato in *omaggio* madre natura.

Ma ora so che è arrivato il momento di smettere di aver paura e andare fino in fondo al mio esperimento, a dir poco empirico, di oggi.

Mi concentro.

Cerco di filtrare il lieve brusio di fondo del locale sforzandomi di non perdere quel minimo di sangue freddo necessario per essere pronto alla puntata zero, perché è in assoluto la prima volta che parto da un luogo e arrivo fisicamente a un altro.

L'uomo che mi sta davanti è ancora lì, seduto, in silenzio.

I suoi occhi sono limpidi, lo sguardo diretto: gentile ma senza esitazione.

A dire il vero ho come l'impressione che stia aspettando che gli dia il permesso di parlare. *Credo.*

Perciò provo ad accennare un leggerissimo sì con la testa, anche se un po' temo di sentire cos'ha da dirmi e, infatti, inizia.

«Cosa posso fare per lei?» Mi chiede.

Non me l'aspettavo, perciò boccheggio stupito e stringo i pugni.

Niente, maledizione, cosa potresti fare per me se nemmeno ti conosco?

I pensieri mi esplodono in testa come colibrì impazziti. Mi sto agitando perché sento che la direzione che stanno prendendo non mi piacerà.

Io, quest'uomo, ricordo di averlo a malapena notato al bancone quando ho ordinato il mio caffè. E adesso?

Me lo trovo di fronte a chiedere cosa può fare per me?

No, accidenti, no! Fermi tutti.

Improvvisamente un lampo di coscienza. Non può essere... Falde di memoria, piano piano, acquistano spessore.

Ma certo! Quando l'ho guardato, per la prima volta, il magone alla gola era insopportabile e adesso che lui è qui... dissolto, andato!

Per essere più precisi, era come se il mio inconscio avesse colto che lui si stesse avvicinando e, a mano a mano, anche la stretta nella mia gola si allentasse.

«Mi chiedo pure quello che vuole, io mi chiamo...»

“Non me ne frega niente di te, vattene. Vattene!”, vorrei gridargli con tutto il fiato che ho in corpo. Invece mi limito a interromperlo, tentando di controllare il tremore della voce e, sporgendomi in avanti verso di lui per ridurre lo spazio che ci separa, gli dico: «La ringrazio molto... ehm... magari... un'altra volta, ok?»

Lui si alza, imperturbabile. Mi saluta con un veloce cenno della testa e, girando su se stesso, si avvia deciso verso la porta lasciandomi con

l'assoluta certezza che non lo rivedrò più. Al contrario del mio stomaco che, inspiegabilmente, sembra volerlo seguire alla stessa velocità, uscendomi dalla pancia.

Mi guardo intorno con circospezione, nel tentativo di capire se qualcuno abbia assistito alla scena. Nessuna reazione, niente.

Intanto, il gelo all'addome mi sta abbandonando. Respiro di nuovo.

Mentre tento di riprendere il controllo delle mie emozioni, volto la testa verso la vetrata alla mia sinistra e mi accorgo che si sta facendo tardi; è già buio.

Diana, dove sei? Maledizione, dove ti sei cacciata?

Ma è questione di un attimo perché i miei occhi abbandonano il panorama esterno per fissarsi su un volto stupito, riflesso dall'interno del vetro, proprio di fronte a me. È senza dubbio la mia faccia, anche se in qualche modo diversa.

Insomma, sono sempre io ma, non so... sembra come "sfocato" e non mi rassicurano molto quelle vistose borse sotto gli occhi.

Mi gira la testa mentre mi riprende il familiare nodo alla gola e, a questo punto, non so decidere se sia meglio alzarsi o rimanere seduto. Chiudo gli occhi e cerco di intuire quale possa essere la postura meno pericolosa perché, ora come ora, sento solo che sto per tornare.

Davvero? Ne sono sicuro?

Sì, lo sono.

Diana, non fare la str... che stai aspettando... Pop!

Pop? ridicolo. Ma che razza di rumore è?

Nei film che vedevo da ragazzino gli effetti sonori che ti facevano capire che c'era stato un salto temporale erano decisamente migliori e...

Cos'ho detto? Salto temporale? È questo che faccio?

Non lo so proprio e fatico a ricordare da dove vengo.

Cioè, so che Diana – dovunque sia – a quest'ora avrebbe dovuto fare qualcosa.

«Ehiiii... sei tornato, cucciolo!»

Potendo fare un paragone, direi che questa voce mi ricorda un miagolio fastidioso. Non tanto per la nota quanto per l'intenzione: falsa, falsissima.

«Mmh... Vediamo gli occhietti?» Mi solleva una palpebra che subito ricade.

«Beeeeeeee, tutto in ordine, direi. Su, coraggio, ora fammi vedere...»

Che c'è, non riesco ad aprire gli occhi? O forse sono aperti ma non metto a fuoco!

Istintivamente alzo un braccio per spostare malamente una mano che non vedo ma che, lo avverto dal calore sulla pelle, si sta avvicinando a zone private e, a quanto percepisco, scoperte.

Nooo, che ci faccio nudo?

Confermo a me stesso che non ricordo molto, anzi, quasi niente.

«Ahi, cucciolo, che fai... sono io, Diana.»

Che idiota, mi dico, Diana. Chi altri!

«Oh, Diana, sì. Ma cosa aspettavi a riprendermi? Eravamo d'accordo che sarebbe stata una cosa veloce e inno...»

«...e innocua, lo so. Infatti mi sembra non ti sia successo niente. Ti ho solamente visto un po' agitato e non riuscivo a decidermi: ti dovevo svegliare io o lo facevi da solo? Insomma, capisci?»

«Come no? Bastava mi scuotessi ma, naturalmente, ti avrei tolto il gusto dell'esperimento con la cavia, vero Diana?» Nessuna risposta.

«Smettiamola, adesso. Io qui ho finito. Ciao, è stato bello.»

Perché sono così arrabbiato con lei?

«No no no, cucciolo, troppo facile. E poi ti ricordo che devi rivestirti!»

Risatina irritante. «E dai, su, almeno raccontami qualcosa.»

«Non c'è niente da raccontare, Diana. Ho solo un potente mal di testa e vorrei andare a dormire, se non ti dispiace.»

Mi guarda dubbiosa e mi lancia un mezzo sorriso stiracchiato.

«Niente? Ookeeey, forse hai ragione tu, in fondo sei stato via solo 35 secondi. Un po' pochi per fare qualsiasi cosa, vero, cucciolo?»

Nello stesso istante in cui ha formulato la domanda, socchiude le palpebre e mi rendo conto che il suo cervello è lì, in agguato, in attesa di una qualche mia reazione che confermi ciò che pensa: che sono un bugiardo schifoso.

Poi, dopo alcuni istanti, Diana sembra cambiare idea e aggiunge ironica: «Su, smettiti di dire stupidaggini. Vorresti farmi credere che tutte le supposizioni sulla tua capacità di saltellare da un posto all'altro non erano che questo? Supposizioni?»

Fingo di rilassarmi e replico. «Già, volendo potrei anche aggiungere che aveva ragione mio padre quando mi consigliava un buon strizzacervelli.»

«Non - è - divertente, cucciolo.» Gli occhi le si stringono.

«E per favore, piantala una buona volta con questo “cucciolo”, Diana,» le dico insofferente, «mi stai facendo saltare i nervi. E ora spostati, per favore. Voltati e non sbirciare. Mi rivesto e me ne vado.»

Lei mi guarda in silenzio, ma non accenna minimamente a scostarsi per lasciarmi scendere dal lettino. Sospiro. *Capisco. Senza dubbio è delusa, la piccola Diana.*

I suoi occhi, infatti, diventano spilli che mi entrano dentro, frugando, cercando di capire cosa le sto nascondendo. Ma a questo punto non importa, perché ho appena realizzato con sgomento che nessuno dovrà oltrepassare quella porticina nella mia testa.

Tanto meno lei, mi dico. Anche se non capisco da dove mi arrivi questa certezza, sento che è l'ultima persona al mondo di cui posso fidarmi.

Nell'intrico dei nostri ridicoli botta e risposta il mio inconscio, nel frattempo, ha lasciato pian piano emergere informazioni troppo importanti.

Diana ha parlato di 35 secondi. Possibile? In realtà mi sono capitate un bel po' di cose per un tempo così breve, almeno rispetto agli standard normali, dannazione.

Di nuovo la sensazione che il mio “difetto di fabbrica” non mi porterà niente di buono. Anzi, quella che ho è la netta convinzione che la cosa migliore sarebbe dimenticare tutto: magoni, esperimenti, viaggi. Quanto a Diana, in fondo, cosa mi potrebbe capitare se, invece di starmene sulle mie alimentando i suoi sospetti, cedessi anche solo una volta alle sue avance?

Già, che mi costa? Niente, no? O sì...

Così, da stupido, mi ritrovo a dirle: «Sono deluso quanto te, Diana. Al massimo mi viene da pensare di aver sperimentato il più veloce training autogeno della mia vita. Solo che invece di farmi sentire perfettamente riposato, mi ha lasciato intontito. Stanco.» *Stanco morto, a dire il vero, e chissà come mai.* L'ho convinta?

«E va bene, pazienza.» Me lo dice abbassando il tono di voce e mi si struscia addosso. Forse sì...

«Vorrà dire che, per ringraziarmi di averti messo a disposizione il laboratorio del mio capo, mi inviterai a cena e poi, magari...»

Mi manca l'aria ma replico: «Magari? Ah, oh certo, mmh Diana.»

Cerco di camuffare la mia bugia con un'espressione imbarazzata e la allontano da me ma, nervoso come sono, non riesco a farlo con la

gentilezza che vorrei. E sono costretto di nuovo a rimediare, indossando un sorriso che mi auguro possa rassicurarla sulla bontà delle mie intenzioni.

Lei mi guarda, sospira, e giurerei di sentire una profonda insoddisfazione in quel verso. La conosco da troppo per non coglierla. Ed è solo a questo punto che mi gioco la “fiche” perché, dentro di me, c'è una vocina che mi impone di non tradirmi proprio adesso.

Dannazione, anche se non so fidarmene, Diana è sempre Diana, maledizione. Ci conosciamo da un po' e, nonostante tutto, credo non se lo meriti!

Perciò rilasso le spalle, lascio andare il respiro, mi avvicino piano a lei e, come non bastasse quello che mi è capitato oggi, con mia enorme sorpresa, sento che dall'interno dei miei occhi parte una sorta di... *vibrazione?* diretta senza dubbio verso lei.

Oh, no, e questa? Da dove salta fuori?

Cerco di mantenere la calma e di non far trasparire il mio nervosismo per questa new entry.

Non ho il tempo di aggiungere un'altra domanda alla già lunga lista di interrogativi senza risposte e le dico: «Scusami, Diana.»

Mi avvicino ancora un po' e, cercando di dimostrare una disinvoltura che sono ben lontano dal provare, cerco goffamente di coprimi con un lembo del lenzuolo di carta su cui ero steso fino a poco fa.

Perché mai abbiamo deciso che dovevo fare l'esperimento completamente nudo, poi...

Le appoggio delicatamente una mano sulla spalla.

«Diana, te lo leggo negli occhi: stai pensando che sono proprio uno stronzo e, sai

una cosa? Hai perfettamente ragione.» Mi avvicino ancora.

«Senti, tu sei stata molto gentile a permettermi di utilizzare il vostro laboratorio ma, ti prego, la prossima volta che ti dovessi coinvolgere in una delle mie idee balzane, sei autorizzata a ridermi in faccia, d'accordo?»

Mmh... Debole, puoi far meglio, mi dico.

Perciò azzardo un altro po' e, vicino come sono, le sfioro delicatamente la guancia con le dita.

«Mi perdoni?» In risposta ricevo solo un altro profondo, lento sospiro.

«Buonanotte, Diana, e grazie. Di tutto.»

Perché il pistolotto che le ho appena sciorinato non ha convinto neanche me?

Forse perché mentre glielo propino, penso che sia difficile essere credibili senza vestiti addosso o, semplicemente, perché è una pessima, pessima bugia, ma lei mi spiazza: «Beh, allora d'accordo, cuccio... oh, scusa.» Si allontana, sorridendomi più rilassata. «È tutto a posto, davvero. Ora esco e ti sistemi, ok?»

Mi sento un verme... *È stato così facile?*

Ma, con tutto il rispetto per una ex compagna di scuola, in questo momento ho solo tanta voglia di mettere un po' di chilometri tra noi due e nessuna di rifare l'esperimento. Esco da lì con le chiavi dell'auto tra le dita, apro la porta della mia vecchia auto con il comando a distanza, mi siedo, allungo la mano verso la cintura di sicurezza e...

Pop!

Riparte la pellicola, ma non da dove si era interrotta, no, sarebbe troppo facile.

Prima che tutto cambi, in quella che so per certo sarà solo una piccola frazione di tempo, realizzo che dovrò accettare l'ineluttabile e sfruttare ogni pezzo di questo assurdo puzzle, altrimenti come potrei riuscire a capirci qualcosa?

Ammesso che arriverà mai quel momento, ovvio.

Lo specchietto retrovisore mi rimanda un sorriso tirato e piuttosto impressionante, dove brilla lo stupore più assoluto e penso, *Gli dei hanno sempre avuto questo assurdo sense of humour?* Uno sguardo rapido all'orologio: 23:19

Poi, più niente.

Ringraziamenti

Ci sono storie che iniziano, si intrecciano e maturano ad una velocità pazzesca, al punto da ritrovarti a scrivere la parola “fine” senza quasi rendertene conto. A questo romanzo, invece, è accaduto l’opposto.

Partito in sordina dieci anni fa – era l’autunno del 2013 –, ha visto quel il mio personale magone alla gola trasformarsi nel tratto distintivo del protagonista che, pagina dopo pagina, da momentaneo alter ego è poi divenuto un soggetto indipendente a tutti gli effetti.

Lunghi periodi di allontanamento dalla “creaturina”, alternati a riprese, revisioni compulsive e spesso impietose, mi hanno permesso di vedere chiaramente che nessun romanzo può crescere e svilupparsi da solo. Ovvero... non basta essere appassionati di fantascienza per scrivere di fantascienza!

Ecco perché desidero ringraziare chi mi ha dato modo di trovare il giusto assetto ed equilibrio.

Grazie ad Alessandra del Vesco, Editor BookTribu, per la gentilezza e la professionalità con cui mi ha traghettata fino a qui. Le call di lavoro con te sono appassionanti e stimolanti.

Grazie a Emilio Alessandro Manzotti, il mio Editore, per avermi fatto capire che “scrivere un romanzo è il meno, il difficile è tutto quello che ci va dietro!”

Grazie Gianluca Morozzi: se Fusion è entrato nella vostra scuderia è solo colpa tua!

Grazie a Giuseppe Donato – Beppe – e a Sam per avermi spronata in tutti questi anni.

Infine, ma non ultimo ovviamente, grazie Riccardo: il marito Beta Reader che tutte vorrebbero.

AUTRICE

Cristina Dori nasce a Padova, dove vive insieme al marito Riccardo – da sempre suo primo appassionato lettore – e dove da anni lavora come speaker radiofonica e voce pubblicitaria in una delle maggiori emittenti private italiane.

Per lei, che ha iniziato a parlare molto presto, le parole sono sempre state la chiave di volta di ogni singolo istante della sua esistenza: che si trattasse di incontri, amori, legami, sogni, vita. Convinta che in ogni parola detta o scritta possa celarsi un messaggio da cui farsi avvolgere, stimolare, coinvolgere e scaldare, un giorno si è resa conto che dentro di lei ce n'erano davvero molte di queste parole. E talmente urgenti, pressanti ed esigenti che, alla fine, non ha avuto scelta: ha dovuto dar loro una voce. La sua.

Ecco perché tra le vostre mani oggi c'è *Fusion*, il suo romanzo di esordio - o “la creaturina”, come l'ha chiamato sin dall'inizio - impregnato del genere di fantascienza che ha sempre amato e voluto raccontare.



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.



Live Your Belief!

www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2023 da Rotomail Italia S.p.A.